



Ministero della Cultura

DIREZIONE GENERALE MUSEI  
PALAZZO DUCALE DI MANTOVA

## Allegato 1) RELAZIONE STORICO-ARTISTICA

### Introduzione

Capolavoro assoluto del Rinascimento padano è la decorazione pittorica della Camera degli Sposi, cui il pittore Andrea Mantegna attese, con una certa discontinuità, per circa nove anni: dal 1465 al 1474. I dipinti della *Camera Picta* (cioè “camera dipinta”, come era anticamente nota) costituiscono un prototipo esemplare di concezione decorativa unitaria di un ambiente, in chiave ottica e prospettica; la miglior fruizione delle pitture si ha dal centro della stanza.

Alla base è una zoccolatura dipinta a dischi di marmo policromi; su di essa si impostano dei pilastri che scandiscono ritmicamente la camera e sui quali poggiano in alto i capitelli in marmo che sostengono illusoriamente la volta.

Tra i pilastri sono sospese sbarre orizzontali, su cui si inanellano tendaggi, chiusi su due lati della stanza ma aperti sugli altri due, a mostrare quanto avviene al di fuori; le proporzioni quasi cubiche dell’ambiente risultano così artificiosamente dilatate in modo teatrale. Come su un palco si muovono difatti, seppure con grande naturalezza, i personaggi che animano le due composizioni figurate. Sulla parete nord è rappresentata tutta la corte in modo piuttosto informale, sorpresa nel momento in cui un messaggero (sulla sinistra) consegna una lettera a Ludovico, affiancato dalla moglie Barbara di Brandeburgo: a loro due la stanza è dedicata e per questo è nota come Camera degli Sposi. Secondo l’interpretazione corrente, dalla lettera Ludovico apprende che Francesco Sforza, signore di Milano per il quale prestava servizio come comandante dell’esercito, è gravemente ammalato; il suo viaggio verso Milano è rappresentato sulla parete ovest, e precisamente attraverso l’episodio dell’incontro, avvenuto a Bozzolo, con il figlio di Ludovico, il cardinale di nuova nomina Francesco. Le due scene permisero all’artista di creare due gallerie di ritratti, non solo di casa Gonzaga; sulla destra nella parete detta dell’Incontro è possibile siano effigiati Cristiano di Danimarca e l’imperatore Federico III, mentre Federico Gonzaga chiude la scena sulla destra. I cavalli e i cani dipinti sulla sinistra erano pregiati animali di razza, un vero *status symbol*, mentre sul fondo è un vasto paesaggio nel quale è dipinta una veduta idealizzata di Roma e della classicità in genere.

Anche sulla parete del camino, detta della Corte, ammiriamo una serie di ritratti: seduta di fianco al marchese Ludovico II è sua moglie, Barbara di Brandeburgo, sul cui grembo si appoggia la figlia Paola, con una mela in mano. Sono numerosi i personaggi caratterizzati da attenzione ritrattistica e le numerose ipotesi di identificazione si spingono fino ai personaggi secondari, come la nana (forse di nome Lucia), e al cane seduto sotto la scranna del marchese: forse il suo amato cane Rubino. Nello strombo della finestra è affrescata una scritta con la data 16 giugno 1465, ritenuta quella di inizio dei lavori. Questi andarono avanti a singhiozzo, non senza che il marchese lamentasse la lentezza del pittore, sino al 1474, quando la decorazione fu conclusa; la data è riportata nella targa sorretta da putti – geni pagani con ali di libellula o di uccello – sopra una delle due porte di accesso alla Camera. Sulla volta la decorazione continua con una serie di riferimenti al mondo classico, non solo nel partito decorativo ma anche nelle rappresentazioni: nelle lunette sono dipinti i miti di Ercole (lati sud e ovest), Arione (est) e Orfeo (nord), nei clipei sono otto busti a monocromo degli imperatori romani. Dirompente invenzione è il celebre oculo sulla volta; da una sorta di pozzo si intravede il cielo soprastante mentre si affacciano varie figure che scrutano verso il basso, verso di noi, quasi a ribaltare il rapporto tra osservatore e immagini rappresentate. Tra le tante interpretazioni date a questa particolare soluzione decorativa: la citazione di un *impluvium* di casa romana (ripreso da Leon



Palazzo Ducale di Mantova

piazza Paccagnini 3 – 46100 MANTOVA – tel. 0376 352111

MAIL: pal-mn@cultura.gov.it PEC: pal-mn@pec.cultura.it

www.mantovaducele.beniculturali.it

C.F. 93070260208



*Ministero della Cultura*

DIREZIONE GENERALE MUSEI  
PALAZZO DUCALE DI MANTOVA

Battista Alberti come “tempio solare”), la citazione del Pantheon o il simbolo dell’apertura, come trasparenza, della corte verso il popolo. Questa ultima chiave interpretativa sarebbe complementare alla suggestiva ipotesi che la *Camera picta* sia una trasposizione pittorica del Περὶ τοῦ Οἴκου (in latino *De domo*, ossia *Di una sala*) di Luciano di Samosata, un testo efrastico che ruota attorno al decoro più adatto a una stanza destinata a un principe e alla retorica.

Dal 2006 un aggiornato impianto ha messo in sicurezza il controllo della temperatura e dell’umidità nella Camera degli Sposi; la camera è stata poi oggetto di un intervento di restauro dopo il sisma del 2012, che ha segnato in lungo e in largo il monumento.

### **La luce nella Camera degli Sposi**

La luce è “rappresentata” nell’ambiente, da Andrea Mantegna, con qualche apparente incongruità. Anzitutto, occorre notare che le figure non proiettano ombre, neppure sulle architetture immediatamente attigue, salvo il marchese Federico I Gonzaga, sulla parete ovest, il quale proietta la sua ombra sul pilastro al quale quasi si appoggia. Tali soluzioni non sono insolite nelle pitture di Mantegna, il quale normalmente evita di evidenziare eccessivamente l’ombra delle figure, che serve a rendere plasticità e volume.

Le decorazioni della volta, salvo l’oculo, suggeriscono una fonte di luce all’incirca proveniente dal basso, ma diversamente orientata da vela a vela, forse per corrispondere a un’illuminazione che, rivolta dal basso verso l’alto, avrebbe dovuto riflettersi sull’oro del finto mosaico tracciato sulla volta stessa.

Sulla parete nord (della Corte), l’architettura dipinta, le figure raffigurate dietro di essa e anche i monocromi sulla corrispondente vela della volta sono coerentemente illuminati da destra, ossia dalla finestra della parete est, che guarda appunto verso oriente. Il chiaroscuro è decisamente nitido e il putto che sostiene il clipeo con Ottaviano Augusto e l’Imperatore stesso sono sbalzati con notevole plasticità da una illuminazione coerente con la fonte di luce suddetta. Così anche i sottarchi dipinti nelle lunette.

Procedendo in senso orario, anche la parete est è “illuminata” da una fonte omogenea, che genera le ombre nitidamente da sud, fino al livello delle lunette. Sulla vela, la luce sembra provenire dal centro: si vedano per esempio i due putti che sostengono le ghirlande, laddove invece i due clipei con Imperatori sono illuminati da sinistra, quindi da nord.

La parete sud presenta un chiaroscuro meno definito, specie sulla parete. I pilastri sembrano ricevere luce da un punto centrale, i sottarchi delle lunette sono in penombra, i due putti reggi-ghirlanda ricevono luce da due punti distinti e da fonti laterali. Sulla parete ovest (dell’Incontro), l’architettura è illuminata da sinistra, ovvero da sud, mentre le figure prendono luce “dalla finestra” aperta sulla parete settentrionale. I sottarchi delle lunette sono anche qui in penombra, come sulla parete meridionale, mentre i rilievi a monocromo sulla vela della volta, i putti, le ghirlande e i clipei con Imperatori, ricevono luce da destra, ossia dalla finestra aperta verso nord. L’incoerenza delle fonti luminose immaginate da Mantegna è particolarmente evidente se osserviamo la figura di Federico I Gonzaga: lui riceve luce da destra, ma a sua volta proietta a destra la sua ombra sul pilastro che chiude la decorazione sul margine della scena.

Rimane da dire dell’oculo al centro della volta, che mostra, ragionevolmente, una coerente luce da sud e dall’alto, che crea il chiaroscuro nella balaustrata e nelle figure.

Una simile “incoerenza” nell’impiego delle fonti di luce all’interno delle composizioni dipinte è evidente, nell’opera di Mantegna, anche nel Trittico degli Uffizi. Ma qui l’incoerenza è tra le tre tavole: la luce viene



Palazzo Ducale di Mantova

piazza Paccagnini 3 – 46100 MANTOVA – tel. 0376 352111

MAIL: pal-mn@cultura.gov.it PEC: pal-mn@pec.cultura.it

[www.mantovaducale.beniculturali.it](http://www.mantovaducale.beniculturali.it)

C.F. 93070260208



## Ministero della Cultura

DIREZIONE GENERALE MUSEI  
PALAZZO DUCALE DI MANTOVA

da destra nell'*Ascensione* (e nella *Morte della Vergine* del Prado), da sinistra nella *Circoncisione*, è sostanzialmente frontale nell'*Adorazione dei pastori*), anche se san Giuseppe è illuminato da sinistra. Questa differenziazione delle fonti di luce è però tra pannello e pannello, forse anche a suggerirne la distribuzione nello spazio, mentre nel singolo pannello c'è piena coerenza.

Il tema dell'ombra nella pittura rinascimentale è questione assai complessa. L'ombra stessa è la 'prova' che la figura rappresentata è viva e occupa uno spazio concreto: gli spiriti del Purgatorio dantesco si accorgono che il poeta è "vivo" perché "getta ombra" (ancora diversi secoli dopo, nella *Peter Schlemihls wundersame Geschichte* di Adalbert von Chamisso, la fantastica e diabolica perdita dell'ombra è fonte di alienazione). Nella pittura del Trecento, se la luce è ben presente e anche con esiti quasi teatrali (per es. nella Cappella degli Scrovegni), l'ombra riportata è sostanzialmente assente e appare utilizzata con finalità naturalistiche da Gentile da Fabriano nella *Pala Strozzi* (1423). Più avanti, l'ombra è presentata in relazione allo scorcio, in termini non del tutto lusinghieri, in una delle *Poesie* di Lorenzo il Magnifico, l'*Uccellazione di starne*: "Già il sole in verso mezzogiorno cala / e vien l'ombre stremando e le raccorcia; / dà lor proporzione e brutta e mala, / come a figura dipinta in iscorcia". Si afferma in questi anni anche la necessità di far coincidere il chiaroscuro del dipinto con le fonti di luce naturali che coinvolgono l'ambiente, per una coerenza narrativa e rappresentativa che unisce l'opera dipinta all'architettura che la accoglie.

Non abbiamo idea in che misura le botteghe dei pittori mantovani del Rinascimento tenessero in considerazione i problemi di esposizione alla luce sui quali si soffermerà Leonardo da Vinci, a proposito delle differenze di fonti luminose nello studio dell'artista e "in campagna", della natura dell'ombra e della luce (*Trattato della pittura*).

Ciò premesso, si può suggerire un nesso tra l'impiego della pittura a secco sulla parete nord della Camera degli Sposi e la sua illuminazione. In effetti, la parete della Corte è quella che potrebbe richiedere, stante la materia impiegata e la mancanza di aperture nella Camera verso sud, un'illuminazione fioca e diffusa, laddove la Camera presenta un sistema d'illuminazione complesso e potenzialmente pensato affinché la volta a mosaico dorato sia illuminata dal basso.

Mantova, 30 maggio 2024

Il Direttore  
Dott. Stefano L'Occaso



Palazzo Ducale di Mantova

piazza Paccagnini 3 – 46100 MANTOVA – tel. 0376 352111

MAIL: pal-mn@cultura.gov.it PEC: pal-mn@pec.cultura.it

www.mantovaducele.beniculturali.it

C.F. 93070260208